

GAIA COLTORI



WHISKEY STELLE

INCHIOSTRO

1-LA VOCAZIONE ROMANZESCA
DI ANDREW PELLEGRINI



La vocazione romanzesca di Andrew Pellegrini

GAIA COLTORTI

romanzo

The Novel Distillery
www.thenoveldistillery.com

La vocazione romanzesca di Andrew Pellegrini Copyright © 2024 Pubblicazione indipendente

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza l'autorizzazione scritta dell'autore, tranne nel caso di un recensore, che può citare brevi passaggi incorporati in articoli critici o in una recensione.

Questa è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli episodi sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati fittiziamente, e qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o morte, eventi o luoghi è del tutto casuale.

A cura di The Novel Distillery
Copertina e progetto grafico di Stefano Argyrou

ISBN: 9798321568460

«IO, Lyman Andrew Pellegrini, per davvero a Rasenne per tutta l'estate. Non ci voglio credere.»

I miei sono persone molto cattive. Specialmente mio padre.

Lui, impassibile, cambia marcia sulla salita tutte curve costeggiata dai fichidindia. Si aggiusta gli occhiali dalle lenti tonde grandi da finto intellettuale, frena ben prima di oltrepassare il cartello sbiadito dei trenta chilometri orari.

Con un gesto, rimpiazza Jovanotti da RadioClash con una robaccia lugubre su RadioClassic. Mi sa che è un requiem, perfetto per questo Tragico Inizio di Vacanze.

Dice: «non vedo dove altro tu possa trascorrere l'estate.»

«Ma se avevo promesso a Rob e Michele che andavo in campeggio con loro!»

«Mi pareva di essere stato chiaro sul fatto che non saresti andato se ti davano il debito di italiano. Io e tua madre saremmo stati contenti di portarti dai nonni a Frisco come tutti gli anni, ma con le tue azioni hai deciso altrimenti.»

Incrocio le braccia.

«Sono stato a tutte le lezioni di recupero, ho fatto del mio meglio!»

«Devi comunque studiare per l'esame a settembre. In ogni caso, oltre al debito, credo tu abbia dimenticato il tuo sette in condotta.»

«Ma quello *it's because* l'Antonietti mi odia perché sono dislessico!»

Mio padre da uno sbuffo spazientito.

«Basta con questa fissazione. Anche fossi dislessico, ed è una scusa perché non lo sei, allora *per aspera ad astra*.»

«Babbo, le espressioni in latinorum no, ti prego...»

«L'Antonietti non ti odia; sei tu che per qualche motivo tuo non fai lo sforzo di applicarti in italiano.»

Ok, sarà pure vero, ma perché mai dovrei applicarmi in una materia inutile? Apro bocca per dirglielo, ma lui stacca la destra dal volante e mi previene col ditino indice alzato.

«Cito la nota dell'Antonietti di due mesi fa: 'durante l'interrogazione, lo studente definisce Ugo Foscolo *un coglione putrefatto*'. E quella di gennaio: 'nel suo ultimo saggio su Verga, lo studente spiega il testo *l' Malavoglia* nei termini di *una rottura di maroni di ben trecentoventi pagine di sfighe epocali su una partita di lupini che non si sa 'na sega manco cosa sono.*' Sorvoliamo sugli errori di ortografia che hai fatto, come 'sbighe' invece di 'sfighe', o 'bartita' invece di 'partita'.»

«Ti ricordo che siamo in *democracy*. Ti pare giusto che uno si becca una nota solo perché è l'unico che in classe ha le palle di dire come la pensa?»

«Lyman, le parolacce!»

«Non mi chiamare Lyman, mi fa schifo!»

Oltre la curva, compare il cartello blu con scritto "Rasemme - dove i bambimi giocano ancora per strapa", e io so che casa dei nonni è vicinissima. Voglio morire.

Il sig. Maurizio Pedante Pellegrini si dà una grattata sulla mascella, dove gli prude il taglio che s'è fatto stamattina rasandosi, e torna con entrambe le mani sul volante. Mamma dice che i suoi capelli già tutti color topo a quarantun anni fanno tanto George Clooney, ma mi sa che è uno di quei commenti che uno fa tanto per essere carino. Per me, a ridurlo così prima del tempo è stata l'aria stantia del suo ufficetto all'Inps.

«Come si fa a definire la morale dell'ostrica 'la cagata filosofica più imbarazzante dell'ultimo secolo'? Un futuro avvocato non si esprime mica così.»

Azzeccagarbugli, sì. Il lavoro dei sogni. Ma se io sono un asso della traduzione; almeno, a detta di mamma. Secondo l'Antonietti e la Ranieri di storia dovrei fare qualsiasi cosa che *non sia* nel ramo umanistico. Io, di mio, sarei tanto contento a fare il geologo cercatore d'oro come il trisavolo californiano John Smith, che però non trovò manco un'oncia. Il problema è: come glielo spiego ai miei?

«Babbo, la morale dell'ostrica è come dire che quando ti sei mosso

da casa per andare studiare a Siena è venuto giù l'Armageddon. O che quando mamma ha lasciato San Francisco tutte le sfighe della sua vita si sono date appuntamento. *Instead*, nessuna disgrazia è successa e ve la siete cavata benino. Mi sembra.»

Mio padre stringe le labbra e poi dà un colpo di freno che mi fa sobbalzare sul sedile.

Rasenne: un villaggio Potëmkin fatto di due piazzette storte e un'unica strada in salita, con le case grigiastre ammassate l'una sull'altra in fuga prospettica. Dietro le facciate può anche esserci niente. Inumato qui un mese e mezzo è tipo il 41 bis. Per me, non sopravvivo.

Quel Mr Simpatia del mio progenitore maschile accosta giusto giusto preciso preciso davanti alla casetta a due piani dove è nato, dov'è cresciuto e dove passiamo tutti i Natali che Dio manda.

«Scendi. Prenditi la valigia.»

«Ahà, il General Pellegrini non ha mica commentato la spiegazione della morale dell'ostrica!»

Mia nonna fa capolino sulla soglia, si liscia pieghe inesistenti sul grembiule allacciato; dietro di lei, nonno strofina ben bene una boccia da esposizione già lucida.

«Ciao amore dorato!»

«Ohé bischero di nonno, com'è?»

Mi allungo a cercare la maniglia della mia incudine a rotelle. Mezzo risucchiato nella palude del bagagliaio, invece di rispondere a loro sbraito: «ma ti pare, un mese e mezzo in questo paese di pazzi scalmanati età media ottanta? E tutto per un cinque a italiano che non meritavo.»

Mia nonna: «già litigate, andiamo bene!»

Non lo vedo, ma sono sicuro che mio padre abbia alzato gli occhi al cielo.

«No mamma, è Lyman che litiga da solo per il puro gusto di farlo.»

Ci precede all'interno e su per le scale, dove c'è la sua ex stanza adesso diventata sgabuzzino.

Al povero Lyman Andrew Futurocarcerato Pellegrini manco una mano a portar di sopra il monolito con le ruote. Che ci avrà messo mamma? Speriamo non si sia dimenticata l'Xbox. Dal peso, forse c'è.

Mentre che fate le vostre chiacchiere di circostanza, se qualcuno mi fa la cortesia almeno di aprire la porta della mia cella di detenzione lo apprezzerai. Grazie nonno.

Babbo dice: «se non altro, Lyman, qui è più o meno come la tua stanza giù a Grosseto.»

Non ha tutti i torti. Il Regno del Caos mi ammicca in tutto il suo meravigliume.

Una fila doppia di scatoloni foderà il muro a sinistra. Il vecchio giradischi di nonno è abbandonato in un angolo insieme a due decrepite macchine da scrivere coi tasti rotti. Il telefono da parete dal design ardito e le vecchie macchine per cucire di nonna se ne stanno orgogliosi in esposizione sullo scaffale in fondo, in mezzo a tutte quelle ceramiche multicolor. Le coppe e le medaglie dei trionfi di nonno alla bocciofila non si contano. I reclami di Coppertone e Rossana, i poster di film antichi tipo *Papillon* e *Vacanze romane* quand'è che li hanno incorniciati e messi in fila contro le pareti? Dalla nostra visita natalizia il *clutter* qui dentro ha figliato, ma non è che mi dispiace.

Vediamo di disfare la valigia e di trovare le nicchie più capienti dove infilare le mie cose.

Da sopra una torre di scatoloni, papà arraffa la statuina di un cavallo messo lì disteso senza neanche imballaggio. Se la rigira tra le mani, domanda a nonna: «però mamma, quand'è che la butti 'sta roba? Questo, per dire, a che serve? È pure monco.»

«Ricordo di Milano. Non si butta.»

Nonno prende la via della cucina.

«Sai quante volte glie l'ho detto, Maurizio? È una battaglia persa! Preparo il caffè, cinque minuti e vi aspetto in sala. Andrew, per te succo di frutta.»

Mio padre riappoggia il cavallino zoppo all'impiedi dove stava prima. Lo lascia andare e quello torna subito in orizzontale con un tonfo appena udibile.

«Allora questo lo buttiamo, eh?»

«Non t'azzardare! Al limite cerco la zampa per aggiustarlo.»

Lui sospira perché il disordine gli ha già causato uno scompenso psicologico grave, poi segue nonna di là tra una chiacchiera e l'altra sul

campionato di bocce di nonno, la “Scarrozzellata” di domani e gli ultimi scoop sui manifesti dei morti in piazza.

Dunque, i pantaloni li metto qui nel loculo tra due scatole così riempiamo un buco. Le magliette le sistemiamo qui sopra questa torre di scatoloni. I maglioncini...non ci posso credere, mamma me li ha davvero fatti portare col caldo che c'è. I libri per studiare il recupero di italiano li lasciamo in valigia, meno li vedo e meglio sto.

Ma dov'è l'Xbox? Andrew, prima che ti viene un attacco di panico, ravana bene bene e guarda tutte le tasche. L'Xbox, la salvezza dalla morte per noia, non c'è. Ok l'esame di recupero, ok la punizione di un'estate a Rasenne, ok tutto, ma questo è troppo.

Dove ho messo il telefono? Ah, sì, in quel micro-loculo vicino al lettino singolo. Maremma maiala, le barre della connettività sono a zero, lo scudo anti Whatsapp anti Instagram anti internet anti progresso di Rasenne è sempre attivo. Faccio il numero di mamma ma pure il “tu tu tu” della connessione alla chiamata va a scatti. Alzo il maledetto aggeggio in aria, lo riabbasso, cambio direzione, lo agito a destra e sinistra, quando lo spenzolo fuori dalla finestra casca la linea.

Oh my God, uno che sta su un'isola deserta è più connesso di me. Se solo prendesse chiamerei il Telefono Azzurro, l'Unicef, gli assistenti sociali, i Carabinieri, i Corazzieri a cavallo, l'esercito intergalattico con le astronavi. Qualcuno mi ascolterebbe.

Trotto per il corridoio come una furia, mi fiondo in sala e interrompo tutte le chiacchiere: «scommetto che glie l'hai detto tu, a mamma, di non metterci l'Xbox!»

Babbo butta giù un ultimo sorso di caffè, poi mette via la tazzina sul tavolino davanti al divano.

«Mi pare che tu sia qui per studiare, non per perdere tempo. Adesso ti dai una calmata, ti siedi con noi e parliamo.»

«Ma non è giusto!»

«Giusto o no, devi capire che quando uno passa il segno ci sono delle conseguenze. Quelli come te che contestano le regole in continuazione, la società li punisce. Per il tuo bene è meglio che lo impari adesso, invece che tra qualche anno sul lavoro.»

«Ah, già, perché inumarmi qui a morire di noia un mese e mezzo sì

che è il mio bene.»

Mio padre aggrotta le sopracciglia. Scambia uno sguardo con nonna, di quelli da “vedi che razza di piaga ho in casa”, e a me viene da digrignare i denti.

«Babbo, la tua idea del mio bene somiglia tanto a una cassa da morto targata INPS. Proprio come la tua vita da impiegatuccio, con le sue procedure e le sue regolette infiocchettate.»

Lui sta seduto sulla sua poltrona e non dice niente, mi guarda solo negli occhi, serio. Ah, la sguardataccia da maschio alfa.

Lo so io dove se la può infilare.

E nonna: «Andrew, ma come parli a papà?»

«Gli parlo come si merita.»

Mio padre, tono urtato: «se continui con questo atteggiamento da galletto ribelle senza causa prevedo che nella vita farai un grande botto.»

«KABOOM!»

Nonna incrocia le braccia e il suo petto da gallina diventa di una taglia in più.

«Ma quanto sarà difficile essere un pochino più accomodante? Come Thomas, che è tanto obbediente.»

E ti pareva che qualcuno non tirava fuori il *little brother* angioletto biondino sempre sorridente?

Nonno sborbotta: «eh, andiamoci piano ché quel biondino non mi ha mai convinto.»

Dio lo benedica.

Babbo si alza, prende le chiavi della macchina dalla tasca dei pantaloni.

«Sarà meglio che vado, mi aspettano a casa. Non vorrei lasciare Jayne a finire i preparativi da sola.»

Mi passa oltre senza manco guardarmi. Eh no, Andrew Pellegrini non si ignora.

«Sì, sì, fai il superiore. Fà pure finta che il figlio-pecora-nera non esista. Tu fai tanto il maschio alfa, ma guarda un po' che per mettermi in riga ti ci vogliono i rinforzi: nonna con la Ciabattata Supersonica. Bravo, vattene, torna alla tua vita senza una virgola fuori posto, come

le praticine che fai tutti i giorni nel tuo ufficetto. Cosa ci avrà trovato mamma in uno morto dentro come te è un mistero!»

Non faccio in tempo a scansarmi che papà m'ha afferrato per un braccio, nonna fa per dire: «Maurizio, lascia sta...»

SBAM, sberla in piena faccia.

Il dolore mi investe dalla tempia alla mascella come un petardo esploso a distanza ravvicinata, però la soddisfazione di vedermi che mi metto a piangere dal dolore non gliela do.

Lui si aggiusta gli occhiali, guarda da un'altra parte.

«Se ci vuole la Ciabattata Supersonica ben venga; spero che nonna ti dia le botte che ti voglio troppo bene per darti, così una buona volta impari. Tra un po' d'anni, Lyman, quando avrai messo giudizio ci ringrazierai.»

E dài, con 'sto Lyman che lo usa solo quando ce l'ha con me.

La guancia mi brucia come manco il pesce quando lo friggi.

«Ma sentilo, che babbo dal cuore tenero.»